

CON PAROLE CHE NON CONOSCI

Partitura blues in forma di commedia
di

Francesco Delle Donne

Personaggi:

Fra
Adele
Maestro
Alfredo
Michele
Clara Santelmi
Teresa
Medico
Nonno di Fra (voce off)
Nonna di Fra (voce off)
Madre di Adele (voce off)

Buio

Maestro (off): Il blues
è il sacro lamento dell'anima
e nell'anima si desta
come nell'anima
si sopisce.

Una chitarra si produce in un breve stacco musicale blues, le cui ultime note si accavallano a rumori di traffico cittadino crescenti.

Silenzio.

La scena si illumina di una luce naturale.

Siamo in un interno moderno: spostati sulla sinistra un divano, un tavolo con delle sedie attorno, sul quale in maniera confusa si riconoscono gli elementi del gioco del Risiko e una scacchiera. Alcuni carri armati giacciono sul palco.

Alfredo: ...Senti, adesso ti dico una cosa. È solo una storia, sia chiaro, niente di più, niente di meno. Ma tu lo sai le camicie a quadri, come sono nate?

Michele: No, Alfredo, dimmelo tu, com'è che sono nate le camicie a quadri?

Alfredo: (pacato) Allora... allora i quadri... i quadri... (cerca una via di uscita) gli scacchi, semplice, gli scacchi: Vedi, si trattava di viaggiare molto all'epoca e un modo per giocare a scacchi - perché erano tempi quelli... - e bisognava trovare un modo per portarsi dietro in quei lunghissimi viaggi. Ma sai cos'è?

Che il legno pesa, per non parlare delle pedine, e allora...

Michele: "Allora?" (Tutti sghignazzano scambiandosi sguardi complici per trattenersi dall'esplosione eventuale di risa.)

Alfredo: "Allora..." (si è accorto delle risatine e ha perso il filo)

Gli altri restano immobili come in attesa di una spiegazione, mentre la luce che li illumina da naturale viene sostituita da una spot ghiaccio che illumina solo i ragazzi.

Fra si stacca dal gruppo e raggiunge il punto luce prossimo alla ribalta.

Fra: (sarcastico) Peccato... proprio ora che quasi mi decidevo a scrivervi sopra un saggio: 'L'arte degli scacchi: dalle scacchiere alle camicie e ritorno'.

Ma, non ci fosse lui a spararle, la serata non passerebbe facile, perché non rideremmo lo stesso delle facce apatiche di Clara e Teresa, (le guarda) che fissano un punto indefinito nello spazio o del ghigno presuntuoso di Michele, il ragazzo di Adele, la quale però, due o tre volte, stasera mi ha cercato, giuro, per poi sfuggire alla presa dei miei occhi non appena si voltavano a catturare i nerissimi suoi.

Ricordo nonna la prima volta che lo vide...

Nonna di fra (voce off): Tene 'o sguardo ra cazzimma!

Fra: Da quassù si vede il mare, ma non se ne sente affatto l'odore.

Sarà per la distanza oppure è il Mc Donalds da poco aperto all'angolo a sconvolgermi l'olfatto.

La casa dove avviene il disputa è quella di Adele, perché le altre sono tutte indisponibili come la mia, che vive sotto dominio incontrastato di mamma e papà e dei loro bei sederoni sfoderati che non solleverebbero nemmeno al risveglio di quel padreterno di vulcano.

Questa casa invece mi è sempre piaciuta.

Mi ci ritrovo.

Sarà quest'odore, semplice e genuino, quello delle cose buone, come a casa di nonna quand'ero piccolino e lei mi preparava tutto quello che volevo (bastava sorridere e aver lavato bene le orecchie).

È una famiglia quasi ideale, questa.

Non che non li abbiano, loro, i problemi. Li hanno, li hanno.

Solo che li superano, ecco.

Tutti insieme. È una cosa da telefilm americano, lo so. Ma è così. Una famiglia vera insomma, come dovrebbe essere, o almeno credo.

L'unica è la mamma che si lamenta un po' troppo, dell'assenza di lei, di Adele, del suo non stare mai nel nido, girando come una trottola tra università, centri sociali, Officina... (Fra, con voce alterata:) "ancora?!", casa del tipo, e quant'altro.

(c.s.) "perché ora anche la palestra? È un ambiente idiota".

Ma la capisco.

Anch'io ne soffrirei, della sua mancanza, se fossi la madre.

È che una tipa come Adele ti dà la carica, il tempo giusto, ed è capace... è una di quelle persone capaci di farti finanche 'fare' le cose giuste.

Ma non di proposito. È lei, la sua aria, il modo di sorridere che ha quando non ce n'è un necessario e preciso bisogno. Quella pacca sulla spalla che ti coglie di sorpresa se te ne resti un po' incantato ai margini del discorso che gira, come accade delle volte a me.

Adele è questo.

È un respiro di sollievo, dopo una lunga apnea di ansia o malumore...

Ma malumore non è la parola adatta... anche se non saprei come altrimenti spiegarlo: Insomma... quel buio insopportabile che ci prende tutti dentro se stiamo troppo a pensarci su. Come vi posso dire...

Ecco: Lei è la mia luce.

pausa

Il risico è finito da un pezzo sul bordo del tavolo rotondo di ciliegio, ma nessuno sembra prestare più attenzione ai carri armati che scivolano sconfitti sul parquet del salotto al termine della lunga battaglia.

Mi chiedo se il ghigno di Michele è dovuto all'orgoglio che le sue armate viola abbiano sconfitto le mie nere, o cosa...

Il fatto è che lui conquista sempre i territori che preferisco, anche quando non è scritto sulla carta degli obiettivi.

Sembra farlo di proposito.

Secondo me ci prova gusto. Non si spiegherebbe sennò quel mezzo sorriso demente mentre ti carezza i capelli. Ma non lo capisce che pensi a tutt'altro?

Chissà a cosa pensi....

Mi solleva sapere che in fondo è solo una questione di dadi e niente più. Viene da pensare che il fatalismo sia un'ottima arma per alleviare i fatti della vita, sapete?

E tu smettila di infastidirla, coglione! (avvicinandosi a Michele come per sferrargli un pugno)

I ragazzi riprendono 'vita' tra lo sguardo un po' sorpreso di Fra.

Michele: (sorridendo, ad Adele allusivo) Tesoro, ma avevi promesso di farmi ammirare la tua... collezione di mestoli...?! dai andiamo, muoio dalla voglia!

Adele: Hai ragione, te l'avevo promesso.(infastidita)

Teresa: Ma guarda questa padrona di casa, che maniere...

Ci lascia soli soletti...

(Adele indugia, mentre Michele vorrebbe portarla in cucina) Ricordatevi delle precauzioni, tra nove mesi vi potreste ritrovare con un... mestolino!

Clara: Ma lasciali andare i piccioncini: almeno qualcuno di noi stasera si diverte.

Piuttosto mi preoccuperei di chi rimane qua a giocare con i suoi carri armati.(alludendo a Fra che intanto, fingendo disinteresse, ingannerà il tempo giocando con i carri armati del Risiko assieme ad Alfredo)

Alfredo: All' attacco!! Ta-ta-ta-ta-ta. Distrutto ! Non avete nessuna possibilità contro le armate verdi. (Adele bacia Michele)

Fra: (nota il bacio e prendendo con un gesto di stizza i carri armati con cui stava giocando li getta a terra) Me ne andasse mai bene una con questi cazzo di carri armati.

Alfredo: Se sapevo che te la prendevi tanto.... Tieni ti do i miei.

Fra: Scusami, la colpa non è tua. (pausa) La colpa è solo mia. Solo mia.

I ragazzi come è successo precedentemente si bloccano, mentre Fra come prima si allontana.

Fra: Sarà il risico, forse, o la malinconia che d'improvviso mi assale, in questi minuti che precedono i saluti finali e le buone notti definitive.

Cosa c'entri non lo so.

Ma nonno mi è comparso dritto davanti agli occhi, mentre con rabbia grida a noi altri bambini di stare attenti alle parole che utilizziamo per affrontarci: aggredirci o difenderci.

Nonno (voce off): le parole sono pietre!

Fra: Si parla di vent'anni fa.

Più tardi ne capì anche il risvolto più segreto e meno crudele.

Le parole come mattoni da riporre uno sull'altro per la costruzione della propria vita. Cazzo. Anche perché lui era avvocato. Non so se mi spiego. Un nonno coi controcoglioni. La gente moriva di fame, e lui che faceva?

Mangiava delle sue parole e come se non bastasse ci costruiva pure la casa per la sua futura famiglia. Al tempo mi sentii acuto in questa mia rinnovata visione della cosa, di quella frase intendo.

Avrò avuto quindici anni (nonno se n'era andato senza che io potessi rivelargli la mia scoperta) e a quell'età ero già sicuro di sapere tutto di tutto: le mie idee brillavano di perfezione.

Ho scoperto da un po' che proprio quella perfezione era l'errore alla base delle mie idee. Il ritenerle perfette era l'errore.

Le sfumature si imparano dopo i vent'anni. (pausa)

Le parole sono pietre, nonno è vero. Pensai di averti 'sgamato'. Di avere sul serio afferrato cosa intendevi.

Povero nonnino.

Cosa diresti adesso di me se ti dicessi che sto immaginando di essere te in trincea (mentre dice queste parole prende alcune sedie e le posiziona a mo di trincea. Riparandosi dagli sguardi degli amici mima i movimenti di un soldato) e cogliere a piene mani quelle parole, le più dure, astiose e taglienti che possa mai trovare, per poi colpire a sangue il nemico, Michele, rompendogli prima i quattro denti bianchi limati davanti, e dopo, con circospezione, cavargli gli occhi azzurri spalancati come costose decappottabili nella notte stellata, ma spenti come buchi neri nello spazio. Altro che Risiko. Armate nere uno, viola zero. Sarebbe una goduria, una gran bella goduria. (Riposiziona le sedie come prima) Mi dispiace nonnino. So cosa pensi, ora. Mio nipote non ha capito un cazzo di niente di quelle mie povere parole. Forse è vero, grande vecchio: Non devo aver capito molto, infondo, delle tue sacre parole.

(Buio, breve stacco musicale; ad es. un blues malinconico)

Su Adele si accende uno spot. Facendosi spazio tra Adele e Michele...

Fra: Lui non lo sa.

E non saremo noi a dirglielo, di certo.

Sai di cosa parlo. Del concerto all'Arenile e tutto insomma. (Adele guarda nel vuoto, comincia a giocare con i suoi capelli)

Non devi mai temere, mai, che io possa dirglielo oppure sfumatamente farglielo intendere. Non temerlo mai.

Giuramelo.

Devi fidarti sempre di me. Sempre. (Adele smette di giocare con i capelli)

Perché hai smesso proprio ora, di tirarti giù i ricciolini dietro le orecchie, per poi riavvolgerli tra l'indice e il medio?

Continua, scema. (esegue)

È quello sguardo sospettoso che non mi va, a volte, di te.

Quindici anni che mi conosci e, di difetti, sai che ne ho. Eccome.

Mica dico questo. Sono noioso e polemico, stressante a momenti e impulsivo come un bambino, a volte. Ma traditore mai.

Lo sai. Lo sai?

Si che lo sai.

...D'accordo, non sfiorerò mai più l'argomento "live" (neanche tra noi?!).

Si allontana per raggiungere il solito punto luce.

Fra: È con certa circospezione che ieri l'altro ho riaperto un quotidiano dopo averlo riposto anni fa assieme agli ultimi ideali politici. Ed eccoti la notizia stampata in piccolo sul fondo della pagina.

(si sente il fruscio del vento incalzare) Diceva di una donna di quarantanove anni, in un paesino vicino Caserta che, per il troppo vento del fine settimana precedente, fosse stata sollevata assieme ad un grosso lenzuolo bianco intrappolatale addosso, mentre calma stendeva i suoi panni e quelli della sua bella famigliola sul terrazzo di casa (mutande dei figli ivi comprese).

La donna, in una specie di stato di trance, si era aggrappata ancor più al suo grosso lenzuolo. Niente da fare. Non lo mollava per nessun motivo. E più si sollevava da terra, più lei ne stringeva la stoffa nei palmi con una forza spaventosa, forse quella legittima della disperazione.

Infine era morta. Ma capite? non schiantandosi a terra, come tutti avrebbero scommesso. Bensì volando contro uno di quei fili elettrici ad alta tensione nelle vicinanze. Sarò impazzito. Ma in quella storia mi sono rivisto. Ti ho rivisto assieme ai miei sogni, aggrapparti a quel lenzuolo. Quello che ci faceva volare assieme alle nostre idee. Perfette e brillanti. Fresche di bucato.

E volavamo, sul serio. Non che ce lo immaginassimo. Volavamo come Margherita alla ricerca del maestro insomma. Senza dubbio era tutto vero.

E la sporca terra non avrebbe mai avuto i nostri corpi. La terra mai.

Ma poi? Cosa si è rotto? Cos'è che si è schiantato, piccola?

Perché il fragore non è mai giunto alle mie orecchie, alle nostre?

Solo adesso, solo ora capisco che il rischio era da un'altra parte.

Il rischio non era precipitare. Il rischio era volare, cazzo. (pausa)

Prego per te grande signora Margherita che ti sei aggrappata come un dannato gabbiano a quel mare che ti sfuggiva di sotto, e prego anche un po' per me, e per Adele, se mi permetti.

La ricerca della felicità può avere fine in un colpo di vento, così come ebbe inizio.

pausa

Verso il finale l'articolo si soffermava su particolari macabri del corpo ridotto ad un ammasso bruciacchiato. Ma a questo non voglio pensare. Non adesso. Per il momento voglio solo ricordare quella gigantesca donna colorata in volo, che nella tasca destra del grembiule aveva le mollette, e nella sinistra i suoi vecchi sogni, riposti un attimo solo per stendere il bucato. Proprio come noi, ricordi adesso?

pausa

La luce illumina di nuovo tutta la scena. Alfredo nel frattempo sarà uscito di scena.

Adele: Sveglia ra', ma guarda che facce da morti!

Clara, mi passi il risico che lo metto via.

Se non ti alzi ti faccio il solletico, dai che devi guidare!

Fra: Dai lo sai che odio il solletico!! (Adele smette ma Fra le riprende istintivamente le mani come a dirle di continuare)

Teresa: (si alza)Ma quanti anni ha Alfredo! Sembra non sia mai cresciuto.

Clara: Non è un fatto di età, è un problema di testa.

Michele: Teresa perché non mi presti la tua camicia che ci devo giocare a scacchi? (ridono)

Teresa: Fosse solo il fatto che spara palle ogni cinque minuti: fa tenerezza che poi si intestardisca nel voler trovare una spiegazione logica in quel che ha detto.

Fra: Però, dai ragazzi, non mi sembra il caso, potrebbe tornare e poi lo sapete che se la prende e ci rimane male. Lo sappiamo tutti in fondo che lui è fatto così.

Clara: Sai cos'è? Poverino, è figlio unico: hanno questa specie di solitudine permanente che li porta a mentire agli altri, ma anche a se stessi.

Fra: Io a questa storia del figlio unico non è che ci creda tanto...

Clara: E invece stai a sentire me. Guarda noi come siamo equilibrati perché ci confrontiamo di continuo con altre figure... tua sorella, ad esempio...

Michele: Sì, tua sorella ad esempio... perché non ce la fai conoscere, ho sentito parlare bene di lei. (ad Adele e mimandone le forme)

Teresa: Clara hai mai pensato di alleviare la tua... solitudine con la simpatia di Alfredo...?

Clara: Ma scherzi? Io con Alfredo? Piuttosto mi faccio monaca. E poi, detto per inciso, per me quella di restare sola è una scelta. Mentre per lui... Comunque datemi retta: Alfredo è un caso perso. (mentre pronuncia questa frase Alfredo rientra e rimane immobile a fissarli; come per levarsi da una situazione imbarazzante Adele prende per mano Michele e lo porta in cucina; come prima la scena si bloccherà, ci sarà il passaggio di luci e Fra si porterà alla destra dove, non ancora illuminata, c'è una riproduzione del Guernica di Picasso)

Fra: E' lei, l'avete riconosciuta: Clara Santelmi detta Guernica; laureanda in psicologia, solo all'apparenza timida e riservata, in realtà è donna quanto mai figlia di questa epoca: Una serpe in grado di cavarsela in qualunque situazione, di farsi accettare nonostante l'assoluta sgradevolezza, e quella sottile perfidia diabolica che sottintende ogni suo gesto, qualunque sua espressione.

In mancanza d'altro, ha sviluppato le affilate armi della parola buttata lì, al momento opportuno, e della frivolezza mascherata dietro un finto pudore...

In una parola: è una grandissima stronza.

In più è convinta di penetrare nelle menti altrui per il semplice motivo di aver passato qualche esame a botte di sorrisini molto falsi e body bianchi troppo stretti.

So a cosa penseresti ora (se non stessi di là in cucina ma qui, al mio fianco): che mi sto incattivendo ed è un peccato che uno come me mostri questo lato del suo carattere, quando in realtà poi è tutt'altro... (la luce diventa più diffusa e illumina anche il quadro davanti al quale si trova anche Adele con un abbigliamento da turista)

(ad Adele che per il momento resta muta)...E poi ti farei confessare a questo punto che Guernica viene da te, sì, non negare, sei tu ad averglielo appioppato... io ti parlavo di Picasso, al Reina Sofia di Barcellona, incantato a fissare il quadro e tu come al solito non mi prendevi sul serio... Una volta tanto che riescivo a farti un discorso compiuto.

(pausa) Ora posso dirti che non mi sono mai mancate le parole con te... il mio limite era sapere di non conoscere argini e confini... e se avessi cominciato iniziando da 'quei tuoi limpidi occhi ridenti come spicchi di luna...', sapevo che non mi sarei più fermato... sai che ridere poi!

Adele: (come in un flashback... ride e guardando in un punto buio) Ma tu l'hai visto quello? Sono due ore che sta lì a fissare il quadro.

Fra: Che non lo sai? Questa è la famosa sindrome di Sthendal!

Adele: Ma quale Sthendal te lo dico io: quello è fatto. (ridono)

Fra: Ma che ci parlo a fare con te di arte, che nemmeno sai chi è Picasso...

Adele: Certo che lo so, eccome. È il quadro di quella guerra, sì: la guerra civile spagnola... quello che somiglia a Clara!

Fra: Santelmi dici?

Adele: Ma sì, perché non è uguale? (Fra ride sinceramente)

Fra: Effettivamente! Anche se a guardarlo bene mi sembra di capire tutto di Picasso: lui la vera guerra ce l'aveva in testa!

Adele: (ironica) Mentre tu invece...

Fra: (isolandosi mentre la luce va di nuovo solo su di lui) La verità è che di arte tu ne sai molto più di me...

E non ci sarebbe bisogno a questo punto che mi elenchi di nuovo tutti gli esami che hai superato lì ad architettura che tanto lo so, lo so bene che da noi nella fossa studiamo solo arida matematica, mentre voi dall'altra parte del muro vi divertite molto di più... feste 'rasta' comprese.

Eppure chi l'avrebbe detto, tu architettura, io ingegneria: firmammo la carta di eterni rivali, e senza saperlo cominciammo proprio quel giorno che ti confermai la mia scelta. Mi prendesti in giro, ti ricordi?

Ora ero anch'io come quegli altri burattini con gli occhialini poggiati male sul naso, la gobba e una Ciak Roncato verde pendente di fianco.

Al tempo ero molto più orgoglioso, e stavo zitto ma mi rodeva la tua sicurezza, quella che io non avevo sulle scelte importanti della vita (mi incazzavo a morte... ma non con te, ero io stesso bersaglio di quella rabbia, te lo giuro).

E poi, in fondo mi dico, me la sono scelta io... oppure no?

(raccoglie dei dadi da terra e ci gioca) Che c'entrino i dadi anche 'sta volta? Dalla scatola del risico devono essere scivolati giù giù fin sul pavimento dei miei diciotto anni, e forse ho preso qualche scivolone... non saprei ancora dire bene di questa storia delle scelte, devo rifletterci un po' su e magari poi te lo faccio sapere, chi di noi ha ragione, ma per adesso no. (andando a sedersi sul divano mentre lentamente si fa il buio) Sta arrivando ancora, sì, quella specie di vuoto malinconico, e non serve più a molto concentrarsi sul discorso del fatalismo. Perché inizia a mancarmi la mia piccola luce. Dove può essere finita?

Adele: Fraaaaaaaaaaaaaa! (luce istantaneamente; Fra si ridesta dai suoi pensieri) Ma la smetti di incantarti? È tardissimo su, andale andale!

Fra: Eccoti, era ora... che hai fatto?

Adele: Che ti importa, ero di là con Michele...

Fra: Eri di là, con Michele?

Già, con Michele...(caricandosi di rabbia), Michele, Michele... Michele!

(si ode un grosso boato seguito da intermittenza di luci; i ragazzi reagiscono di scatto ma non hanno il tempo necessario per fare altro; nel buio completo appena fattosi si intravedono al centro della scena le forme di un vulcano in eruzione; Fra esce di scena mentre parte un blues sommesso.)

Fra (off): Da un po' ne avvertivo l'affannoso respiro.

Il signore del grande vulcano si è risvegliato dal profondo e lunghissimo sonno, risucchiando in pochi secondi tutte le maledette stelle nel cielo.

Qualcuno lo sospettava, che prima o poi...

Ma non così presto e non a quella velocità spaventosa.

Quella velocità che non ti permette nemmeno di fare il punto della situazione, figuriamoci i bagagli.

Che non ti lascia neanche qualche secondo per pensare: beh, tutto sommato fino ad ora mi sono divertito, mi va bene così; oppure no, no, ne ho ancora tante di cose da fare, di corpi lisci da spogliare, e occhi neri in uno sguardo da catturare e sogni nei quali credere e inutilmente sperare...

Ma solo un gesto, ti ha consentito di determinare: l'ultimo, la posizione in cui gli uomini del futuro ti avrebbero ritrovato.

Ti lascia solo questa piccola libertà.

Quella di rialzarti dal water se ci sei seduto, rimettere nelle mutande il pistolino se te lo stai facendo, toglierti il dito se ti stai scacolando, arrestare quell'inutile moto di rabbia che ti trasforma la faccia in un'espressione goffa e impertinente. Solo questo ti evita.(la musica finisce e Fra entra in scena accompagnato da una luce forte molto caratterizzata, ad es. rossa)

Fra: Una gran figura di merda davanti all'uomo del futuro! Bella concessione.

Altro che pompeiani.

(sarcastico, riproducendo la voce di una guida turistica)

"Ammirate questi napoletani del 2001, com'erano evoluti.

Non si sono fatti sorprendere.

E guarda questi, di via Manzoni, tutti raccolti attorno allo stesso tavolo, cosa cazzo fanno, giocano?

Ne mancano due, sono di là, appartati, ma tu guarda però, sembra una foto di gruppo... tutti sistemati nell'ultimo, decisivo flash... che bravi sti partenopei... non si sorprendevo nemmeno con le cannonate".

Ma poi scoppierebbero a ridere e non capirebbero.

Non potrebbero capire.

Perché vedrebbero me, la mia statua, con le mani nelle tasche di un logoro jeans discutere amorevolmente con una specie di esperimento scientifico andato male, e tu, tu di là attaccata con la colla dell'eterno cemento ad un idiota che ti limona gli ultimi istanti limonabili.

Che schifo, un vero schifo. Murati vivi nella nostra ipocrisia.

Perché neanche la morte ci avrebbe salvato.

Neanche la lava lavato di dosso le nostre doppie facce e i nostri finti moralismi. Inetti e coglioni tutti anche nella morte e dopo la morte.

Coglioni in eterno.

(c.s.): "Adesso, se girate da questa parte, potrete ammirare l'uso sapiente che facevano del bidè..."

Ma non posso permetterlo, non posso permettere che si facciano un'idea così distorta di me e te, perché non c'è lava né cemento che possano saldare in un'immobile eternità le nostre parole non dette, e i nostri baci non dati. Che almeno

questo sia chiaro. Che almeno si sappia del dolore che provo. Del resto non mi importa, anche perché non conterebbe niente. Come non ha mai contato.

Ma per questo dovrò inventarmi prima un idioma, o un gergo se ti basta.

Un gergo di parole solide e determinate, parole tangibili come la pietra, il ferro, o che so io. Sì, ti sorprenderò con parole che non conosci.

Parole che possano scorrere da me verso di te, e che tu riesca col tempo a comprendere e tradurre. Parole che nessun fuoco di vulcano possa mai disciogliere o cancellare, ma anzi riesca a trattenere per sempre nella storia, cementando un ponte di attimi eterni tra di noi, di modo che lui, l'uomo del futuro, almeno lui, possa capire un domani chi fossi io in realtà e di cosa avrei avuto bisogno per essere, almeno un istante, felice.

Per adesso no. Più tardi potrò udirne le urla:

Voci straziate di vajiassse copriranno i lamenti dei loro figli.

Ascoltale, oh grande vulcano, ascolta il loro delirio!

Zingari, nani e tossici travestiti da ribelli danzeranno ai tuoi piedi, sotto il cono di luce vagabondo che illuminerà la città in religioso silenzio.

Piazza del Gesù, piazza S. Domenico e Piazza Plebiscito arderanno come falò accesi in tuo sacrificio e i castelli di tufo di cui ci fregiamo si sgretoleranno come passatempo divini di sabbia asciugata dal tempo.

Accadrà, se deve accadere.

Più tardi, magari. Ma non ora.

(Buio. Si sente il clic di un registratore che si spegne e poi il rumore di un nastro che torna indietro, la scena ora sgombra dal vulcano riprende con Fra seduto sul divano e gli altri nelle posizioni che avevano precedentemente)

Adele: Fraaaaaaaaaaaaaa! Ma la smetti di incantarti?

È tardissimo su, andale andale!

Fra: Eccoti, era ora... che hai fatto?

Adele: Che ti importa, ero di là con Michele...

Fra: A fare? Voglio dire... qualche problema?

Adele: Ma che ti impicci? No, nessun problema, è solo che tu sei al pieno in macchina e lui è venuto direttamente dall'università. Magari lo accompagno io... anzi sicuro. Prendo la macchina di papà, anche se non posso chiedergliela che dorme... va be' la prendo e basta, tanto sono cinque anni che ho la patente...

Fra: Ade ma sei scema? se hai guidato tre volte in tutta la tua vita, come fai... almeno falla portare a lui...

Adele: Non può, lo sai bene che non ha la patente!

Fra: E quando si muove il bimbo, ce l'ha l'età, o no?

Adele: La smetti ora?! Sempre questo astio quando si parla di lui ultimamente, che ti è preso, cosa ti ha fatto di male? ...È per quell'esaurimento, lo so... ce l'hai con tutti e pensi...

Fra: Stupida, sei una stupida! Lo sai che non mi va, non sei corretta.

Se ti ho confessato di non stare bene e tutto il resto non l'ho fatto certo per sentirmelo rinfacciare in certi momenti. Non c'è giorno che passa che non mi deludi, mi dispiace dirtelo, ma è così!

Adele: (colpita, quasi piangendo) Ma vattene!

Teresa: Oh basta, ma che avete tutti stasera? Che vi siete bevuti?

Su, fate la pace.

Fra: (Come sopra si allontana con relativi effetti di luce) Ma tu mi guardi con occhi lucidi e rossi. Occhi che ho riconosciuto. E non mi parleranno per un pezzo, questo è sicuro.

Ora sto veramente male.

Anche prima stavo veramente male. Ma ora è peggio. Il vuoto non è più vuoto, no. Si è riempito di merda, bene. Ma cosa c'è di male, mi dico?

In fondo la mia vita va a gonfie vele:

Faccio due esami all'anno in una facoltà di zimbelli, mi sono beccato un esaurimento nervoso e non dormo da mesi per via dello stress universitario, come sostiene tale Antonio Palladino, medico generico.

A parte questo, sono partito come un adolescente per una che dice di essere mia amica da anni ma poi la da al primo fighettino di giurisprudenza tutto moto Guzzi e trenta e lode... campione mondiale di risico, per giunta... Per il resto tutto bene, devo dire, ma sì, dai...

Nonno (voce off): Pensa ai ragazzini in Etiopia... infondo sei un bimbo molto fortunato tu, anche se non riesci ad apprezzarlo, non riesci...

Fra: No, ti prego nonno, non è il momento, questo. Vattene per favore, tutto il rispetto, ma ora non posso proprio darti retta. Su, da bravo... in trincea adesso! (parte un blues) Frase del giorno: Quando gli equilibri cambiano, e tu non cambiassi insieme agli equilibri, rischi di cadere... te lo dice un funambolo d'eccezione baby, l'uomo del sempre tardi o troppo presto, l'eterno bambino vecchio che ti rincorre sul tapis roulant di questo bastardo tempo confuso... ma adesso basta col piangersi addosso. Passerà anche questa e devo riportare i ragazzi al loro nido prima che sia troppo tardi e padri ottusi ci facciano pagare cara una mezz'oretta di notte rubacchiata all'eternità. (la musica si interrompe brusco)

Ma cosa mi succede? La mia anima blues si mette a cantare proprio ora, le tre di notte, quattro imbecilli a carico e questa confusa mente bizzarra infrullata di mille pensieri che tutti iniziano per A e finiscono per E?

Vado a casa e ti scrivo come minimo un pezzo, baby, poi mi ubriaco...

Certo, mi ubriaco... (come non si prendesse sul serio)

Ti sarai accorta che certe sere il mio parlare senza parlare con te assume caratteri quasi maniacali, ma come posso spiegarti, come farti capire che non ho più altro modo ormai di arrivare a te, eccetto questo.

E, certe sere, mi sembra davvero l'unica salvezza.

Lui ti gira attorno come un leone che in circolo delimita il suo campo d'azione attorno alla gazzella appena catturata, e io che posso fare?

Ma mettiamo caso, voglio dire, che lui fosse intelligente, no? Cosa cambierebbe d'altronde?

E dai, non ti incazzare adesso, mi è scappato, non volevo e non ce l'ho nemmeno con lui in particolare.

È con me in effetti che ce l'ho e questo mio fuori – tempismo del cazzo.

Credi che non abbia capito ancora cosa mi volevi dire il giorno che litigammo?

Faresti male, se fosse così.

Perché non li dimentico quei tuoi occhi, in cerca disperata dei miei disattenti ed immaturi, non li dimentico.

La differenza da allora è che adesso posso finalmente riconoscerli e afferrarli.

Clara: E' il mio orologio che è impazzito, o è già l'una passata?

Teresa: Guarda un po': anche il mio porta l'una passata. Lo sapete che se non torniamo a casa entro dieci minuti per le prossime due settimane rischiate di non godere della nostra presenza.

Alfredo: Non è che la cosa ci dispiaccia più di tanto, potrebbe anche essere questo il nostro vero obiettivo.

Adele: Allora siamo d'accordo: io accompagno Michele mentre a voi vi accompagna "lui" (alludendo a Fra, con tono distaccato)

Il palco si rabbuia, si iniziano ad avvertire rombi di automobili sfreccianti mentre due fari orientati sul pubblico renderanno l'effetto di un'auto che si avvicina.

Fra (off): Basta che resti un attimo a fissare lo specchietto in alto della Panda e rivedo i miei occhi, innamorati e perdenti, come furono i tuoi quel giorno.

È una specie di maledetto contrappasso dantesco.

Al tempo io non capii, oppure non volli capire... sì insomma, un po' di paura ce l'avevo di non essere alla tua altezza, lo ammetto.

Eri talmente bella e sicura, ed io così impacciato e nervoso...

Non volli capire, mi parve più facile.

Vedevo il tempo che avevamo a disposizione come un'eterna occasione di rifarsi.

Che fretta c'era? Che motivo avevamo di correre?

Possibile che non avevo ancora capito? Nessuno mi aveva avvertito delle occasioni che passano, dei treni e via scorrendo?

Che stupido, ottuso imbecille sono stato.

Avevo il biglietto della felicità nelle mani e lo scambiai per una tazza fredda di caffè al bar della stazione adolescenza.

Tu invece partisti. E sempre più veloce scomparisti alla mia vista.

Adele (off): Ma siamo ancora amici, no?

Non fare così il melodrammatico! Ci sono tante ragazze carine in giro...

Fra (off): Ma io voglio te!

Adele (off): Ma tante ...

Fra (off): Ma io voglio solo te!

Adele (off): Ma lo sai che...

Fra (off): Solo te Ade... io voglio solo te...

(si sente il frastuono di una frenata)

Automobilista (off): Strunzemerdacasiiii! Ma chi t'ha dato a patente?!

Luce sul palco: Fra entra dalla prima quinta a destra come se stesse scendendo dalla macchina, il divano e le sedie che si trovavano a sinistra saranno state rimosse, ed al loro posto una luce al neon con la scritta "Rock Caffè" ed un tavolino da bar con un paio di sedie.

Fra: Porc...! La seconda volta. È la seconda volta che mi capita.

Gli occhi mi promettono di chiudersi per un brevissimo istante ed io ci casco, glielo consento, e tac, la frittata è quasi fatta.

L'altra volta, sulla tangenziale, nel periodo delle ore piccole con Rosa, ci sono arrivato così vicino che le ho visto tutte le maledette rughe in faccia (alla morte, non a Rosa, si capisce). Ma si vede che aveva altro da fare quel giorno (la morte, non Rosa), oppure era troppo tardi per suonare le campane nell'alto dei cieli.(pausa)

Questa volta è andata meglio... Mi sono anche ritrovato miracolosamente parcheggiato a S. Pasquale, dove non trovi mai posto, e a Napoli questo è un segno.

Significa che è scritto che io debba andare a bere qualcosina, tanto peggio di così...

E poi diciamocelo che questi sabato sera 'universitari' da fioretto, rinchiusi in un appartamento a Via Manzoni non è che...

E va bene, sono stato io il primo a fare certi bei discorsi sul conformismo del sabato sera e di quanto sia tapino restare tre ore nel traffico imbottigliati, litigare per il locale, scegliere il peggiore e più lontano perché così nessuno può dire di esserci già stato, dopodiché arrivarci che sono già le due e alle tre quelle piante grasse c'hanno la ritirata che il padre poi chi se lo sente...

Ma la verità è che questa fa parte di quelle idee di cui un po' mi sono pentito.

Infondo, se tutti ragionassero così, il sabato notte napoletano diverrebbe ad uso e consumo di infoiatissimi sulle loro milleesei o milleotto fiammanti, o peggio se la spartirebbero, Napoli, con certa gioventù partenopea alto borghese nascente. Tutti uguali tutti vuoti tutti persi... (andandosi ad accomodare su una delle sedie libere mentre di sottofondo partono alcuni pezzi Rock)

E poi, come si spiega se mi sento più vivo adesso, alle tre e mezza di notte, fermo come un idiota fuori al Rock Cafè, mentre la musica raggiunge i miei timpani storditi, che a casa di quella stupida... (si pente di quest'espressione) in compagnia di quattro cadaveri imbalsamati? (pausa)

Delle volte è necessario sporcarsi di conformismo per rimanere vivi.

(sopraggiunge una cameriera; il ruolo sarà ricoperto dalla stessa attrice che interpreta Adele, ma per ora non si vedrà in viso)

Fra: Quanto tempo è passato, dall'ultima volta?

Cameriera: (non capisce) Prego?

Fra: Ecco che fai finta di non capire, mi riferisco all'ultima volta che abbiamo parlato, sul serio, discutendo di cose importanti, cruciali, come la vita, i sogni, la morte?

Cameriera: Signore desidera ordinare?

Fra: Mi scusi ero soprappensiero, una Ceres doppio malto per piacere.

Cameriera: Subito. (si allontana)

Fra: (alzando leggermente il tono di voce) Eri l'unica con cui mi riuscisse di affrontare certi argomenti... (la cameriera si volta un attimo, poi si allontana definitivamente) Poi non hai avuto più tempo.

Nessuno ha avuto più tempo. Ma non bisognava avere sempre tempo per porsi certe domande?

Che forse erano anche più importanti delle possibili risposte, eccetera?

Non era così che dicevamo?

Dall'ultima volta mi sa che sono passati due o tre anni e non ci trovammo già più così d'accordo.

Tu eri volata a quota dieci o dodici con gli esami e mi facevi quei discorsi su come se non mi fossi mosso mi sarei ritrovato a trent'anni con niente in mano, e sai poi che brutta sensazione...

Io ti replicavo al mio solito modo, che volevo vivere la vita e non buttarla come quegli altri tipi di ingegneria che studiano dodici ore pro die, che poi sono loro quelli che a laurea ottenuta si volteranno senza più trovare la loro bella vita sfiorita su un tavolo da biblioteca (dei capelli persi non voglio nemmeno parlare... portasse sfiga). (Si avvicina la cameriera con la birra) E poi, metti che è deciso che io debba morirci a trent'anni, cosa faccio?

Cameriera: (ascoltando solo le ultime parole di Fra) Può prendere un panino oppure un saltimbocca... li facciamo buonissimi!

Fra: Cosa? No, no... un'altra birra, grazie. (la cameriera si allontana)

Studiare come un satanasso fino a venticinque per poi godermi gli ultimi quattro cinque anni? Ma che siamo impazziti?! Ci tengo io alla mia vita.

Tu sai quanto (lo sai?)

Cameriera: (arriva con l'altra birra) Cosa? Allora sono due birre, quindi... tredicimila grazie.

Fra: (Porgendo i soldi alla cameriera; inizia a bere la birra): È un guaio per gli ibridi come me, al giorno d'oggi: pretendere di studiare bene e di coltivare altri due, tre interessi attivi si può tranquillamente definire impossibile. Una vera battaglia. Ma è una guerra ormai iniziata.

Ancora non so bene chi di noi avesse in fondo ragione, forse nessuno dei due, oppure tutti e due, o magari dicevamo entrambi la stessa cosa, ma senza più intenderci come prima... con parole diverse insomma.

Beh, comunque quei discorsi anche un po' inutili mi mancano, e mi manca qualcuno con cui farli... (guarda la bottiglia ancora mezza piena)... mi manchi tu. (finisce la birra in un solo sorso)

pausa

Sullo sfondo appare la figura del maestro con la chitarra in braccio ed una sigaretta accesa tra le labbra (sarà illuminato da uno spot non centrato esattamente su di lui)

Maestro: Amico, la vita è fatta di pause ed accelerazioni, sai?"

Fra: (senza voltarsi) Come un assolo blues?"

Maestro: Ma certo, sì. Come un fottuto assolo blues... vedo che stai capendo.

Bravo.

Fra: Poi chinava la testa sulla sua Stratocaster bianca e iniziava con una Foxi lady straripante (il maestro inizia a suonare) o una sommessa Little wing. Se voleva brillare passava a Steve Ray Voughan ma nelle sere più tranquille ti poteva regalare anche un suo jazz improvvisato sul momento.

Iniziavano e finivano tutte così le mie lezioni del sabato pomeriggio.

Quelle di chitarra blues – jazz intendo.

Mai come in quegli istanti avrei voluto essere qualcun altro, e cioè lui, il mio maestro, (Fra si accende una sigaretta) fisso nel tempo di profilo con una Lucky Strike accesa di traverso, pendente dalle labbra serrate di concentrazione.

Mi piaceva, verso la fine, vederlo impennare la sua ragazza (so che fa ridere, ma voi capirete, lui la chiamava così e faceva parte del suo personaggio...) come in un coito di esaltazione gioiosa.

Subito dopo l'avrebbe riposata sul mio letto, sfatta e fumante come una troia a fine serata, sporca di umori e sangue di vita passata in quella trasfusione eccitata di passione ed arte.

Perché l'improvvisazione è arte.

Altro che cover e accordi già noti...

Su quelle scale lo vedevo correre precipitosamente verso l'alto per poi lasciarsi andare come un bambino sul corrimano, e infine rotolarsi nel ritorno a casa di una tonalità semplice ma efficace.

Più tardi entrai anch'io nella sua musica.

Come base, prima.

Come assolo di complemento al suo, poi.

Come unica chitarra sulla sua base, magari, a volte, verso la fine. (Potrebbe allontanarsi con la birra tra le mani e prendere una chitarra che troverà a destra sul palco cercando di seguire il maestro ottenendo scarsi risultati, poi arrendendosi riprendere la birra che aveva per un attimo lasciato in terra...) In quel periodo fu che iniziai ad ascoltare tutt'altra musica.

Gettai nel camino acceso della mia rabbia i nastri melensi dei soliti cantautori nazionali, trovando più allettante sguazzare nel mare sconfinato della musica americana degli ultimi cinquant'anni.

Fu importante.

Perché iniziai a vedere le cose in un ottica differente. (si inizia a sentire in sottofondo Satisfaction dei Rolling Stones)

Questi americani in fondo non erano poi così stupidi come supponevo.

D'accordo, cercavano di assoggettare il mondo alla loro politica e alla loro falsa morale... restavano i nemici numero uno da quel lato.

(ma la schiavitù non è forse la più grande forma di relax?)

Ma ragazzi, in quanto a musica moderna e cinema...

Neanche a parlarne, insomma.

Bisogna essere davvero bravi per fingere che non siano roba di loro predominio.

Ci sono portati, ecco tutto. Bisogna ammetterlo. Sono cose che sanno fare. E alla grande.

Ma tu guarda cosa può insegnarmi un semplice giro di accordi: finanche a guardare il mondo in un ottica un tantino differente...

Potere alla musica, e all'arte! (Si riavvicina al tavolino mentre i Rolling Stones vengono sostituiti da una canzone di un cantante commerciale italiano)

Nel locale hanno smesso di suonare Satisfaction, e quello che segue è un terribile pezzo italiano. Al tavolo dove sono arriva poca luce, sempre sempre meno. (la luce diminuisce e lui si risiede)

Ma è una luce di cui ho bisogno, e tu lo sai di quanto, quanto ne ho bisogno. Sono al fondo di un amaro calice di Ceres, il secondo, che presto mi abbandonerà, ma questa volta non la darò vinta ai miei occhi ingannatori, e mi solleverò prima che sia davvero troppo tardi.

La pausa è stata fatta. Adesso urge un'accelerazione.

Non posso permettere che questo blues abbia termine proprio ora.

Sarebbe il peggiore dei finali. Voglio solo scappare da questo schifo che mi rimbomba nel cervello. (Si alza e va sedersi su un muretto di fronte al mare posizionato al centro del palco; per rendere questo effetto uno spot blu potrebbe inquadrare lo spazio antistante il muretto; contemporaneamente Adele lentamente prende posizione lateralmente e specularmente rispetto a lui.)

Fra: (senza guardare Adele) Già che ci sono...

Era tanto che volevo chiederti:

Ma non ti fa un po' specie appartenere anche tu a questa generazione, senza ne arte ne parte? Oppure mi sto facendo confondere anch'io da quelle voci televisive del tavolo, che sembrano tutte dire la stessa cosa:

I Voce off: Non siete nessuno

II Voce off: Non siete più niente.

III Voce off: Niente di nuovo.

IV Voce off: Niente di niente.

Fra: La vera tragedia? Che forse - ma adesso voglio che non ci senta nessuno, mi solleverò avvicinando le mie labbra alle tue minuscole orecchie, assaporandoti ladro l'odore (esegue ma ad una minima reazione di Adele riprende la sua posizione) - ma dico forse... hanno anche un po' ragione loro.

In fondo i miei libri, sono libri di cinquantenni (in prevalenza), e la mia musica, musica di sessantenni (in prevalenza) e quei disegni appesi al muro... e va bene quelli sono miei, ma ritraggono chitarristi e pensatori morti da almeno trent'anni.

Sono un italiano (nel dirtelo devo scacciare la faccia di Cutugno dall'aria).

La musica moderna italiana è una cover.

Adele: Non tutta... pensa ai Marlene, a Vinicio, ai La Crus....

Fra: Certo, certo... ma non è questo il punto.

Il punto (puoi sentirmi solo tu adesso, solo tu) è che... spero tanto di non essere anch'io una stupida cover.

pausa

Questa sera c'è un sapore strano nell'aria, che non riesco più ad abbandonare.

Eppure potrei dirti soddisfatto ora:

Mi raggiunge finalmente l'odore del mare, 'l'addore' come lo chiamava il nonno, ed io posso 'inalarne a pieni polmoni le benefiche esalazioni...'. Certo...

Ma quella sensazione rimane, amara e spregevole.

Forse è il solito terrore di tornare nel mio letto e non chiudere più occhio.
Quale patto ingannatore hanno firmato questi occhi con satana in persona?
Cosa può averli resi così cinici da spegnersi come fiammelle a cento all'ora sull'autostrada, e rimanere invece spalancati come riflettori sulle notti della mia insonnia, negandomi ogni libertà di essere sveglio di giorno? Sveglia di sguardi che possano colpirti, eccitarti, confonderti e, perché no, conquistarti.
Invece, ecco che mi ritrovo con queste dannate borse appese agli occhi e un'aria da pesce morto, proprio ora che vorrei parlarti, e mi galleggi sul fondo del mare a Mergellina, nello sfumato cerchio di luce formato dal lampione alle mie spalle e da un riflesso del grande castello, col cannone pronto a detonare, muto, alle sue spalle. Ma è a chilometri di distanza, in realtà.
Non preoccuparti.
È solo un po' di birra a farmi credere in quel pericolo imminente, solo l'improvvisa disperazione che mi coglie al galoppo di questo muretto a pochi metri da te, che ondeggia, come solo tu sai fare, nel mare in piena dei miei pensieri.
Adele: Ma vattene!
Fra: Non riesco più a cancellarlo, quel tuo sguardo livido, mentre mi parli con quel tono offeso che non vorrebbe apparire, ma ti rende tanto fragile e per questo consistente, come non sei più da un pezzo, per via di questa vita che ti è passata sopra anziché sotto, proprio come l'acqua di un'onda più alta, e un po', confessa, devi aver bevuto. È per questo che sei confusa. Perché hai un po' bevuto. Oppure sono io, il confuso. Sì, sono io che ho bevuto.
Non so bene... sono troppo confuso.
Il fatto è che... voglio dirti questo (cercando il suo sguardo con maggiore intensità):
Quando imparerai ad improvvisare, ci saranno altre tre cose importanti, devi sapere, tre sole cose: dei buoni piedi, uno stomaco abbastanza gonfio di alcol, e tanti maledetti chilometri da percorrere ancora. (Adele si volta dal lato opposto)
Ma ti sei già voltata dall'altro lato.
Brava. L'hai capito un istante prima di me.
Non sono io a parlare, adesso. Me lo hai sempre condannato. Questo vizio che ho all'emulazione.
Ma sai? Serve a crescere, anche l'emulazione.
A capire che non c'è nient'altro che se stessi cui aggrapparsi, quando ti accorgi che chi stai imitando è un po' più debole di te, e rischia di affondare molto, molto tempo prima. Nonostante lo stomaco gonfio.
Buio – Luce. Fra è solo sul palco con la chitarra al collo. Parte un pezzo rock distorto e disperato.
Alex Perlasca, ventinove anni, chitarrista degli "Addor 'e Blues", nonché mio esimio maestro di chitarra jazz, morì di overdose una mattina di luglio, nel suo letto zuppo di piscio e bava schiumosa.
La sua ragazza non era a letto con lui.
Quella notte si era decisa a lasciarlo andare.
La madre di Alex lo trovò riverso con la faccia immersa nel cuscino e il laccio emostatico ancora stretto attorno al braccio viola.
In piedi nell'angolo a destra stava una Stratocaster bianca che da quel giorno tacque per sempre (la musica si affievolisce fino a smettere).
La musica che aveva da dire l'aveva già detta.
E non c'era più niente, nient'altro da aggiungere.
pausa
Lui era il mio maestro. Solo lui.
Nella sua ingenuità, quel suo modo di darsi delle arie, essendone egli stesso consapevole, mi piaceva.
Non mi va di ricominciare con qualcuno meno sciolto e spontaneo di lui, e meno generoso di slanci, e più forte, forse.
È con lui, con lui che ricomincerò.
È lui la mia base. La base dei miei assoli.
Un giorno ci rincontreremo e lui mi verrà incontro senza nemmeno salutarmi, assieme alla sua ragazza appesa al collo (compare sul fondo il maestro che lentamente guadagna la scena)
Accorderà la sua chitarra alla mia e partirà come solo lui sa fare.
(Il maestro esegue lo stesso pezzo sentito all'inizio della scena e Fra cerca di seguirlo al meglio con la sua chitarra)
Per un momento il paradiso si zittirà calando le palpebre a quello splendore.
pausa
Ma a pensarci bene non ho mai smesso di suonare, mi sono solo fermato un attimo a pensare, aspettando il tempo giusto per metterci le note. Ma tu... non so se capiresti.
Perché la vita, sai, è fatta di pause ed accelerazioni, baby...
E bisogna conoscere il coraggio di fermarsi al tempo opportuno, non solo correre correre correre e basta...
Proprio come un fottuto assolo blues, ragazzo, esatto, proprio così... cominci a capire.
Proprio così. Esatto.
Comincio a capire.

Sipario.

SECONDO TEMPO

Fra entra nella sua stanza. L'ambiente è caotico. Al centro della scena un letto carico di oggetti (libri, vestiti, cd e cassette)

Fra si dirige verso il letto con circospezione per non svegliare la famiglia e inizia a sgomberarlo.

Fra: Aperta la porta della mia camera mi vengono in testa un numero considerevole di pensieri imbecilli.

Ah ecco il cd di Muddy Waters che mi lasciò Alex!

Maestro(off): Ricorda sempre ragazzo: la ritmica nel blues è tutto, e questo grassone qui l'ha brevettata lui di persona...
(parte la radio a volume elevato)

Fra: Eh che cazzo questa radio!: Il solito programma di telefonate, dev'essere in registrata.

DALLA RADIO:

Radioascoltatore: 'Ah, e poi saluto Giusy da sopra i Camaldoli e Genny di Varcaturò, che è l'amore della vita mia...'

Conduttore: Già, già l'amore... chissà quante di voi in questo momento staranno sognando il 'vostro' boy-friend, ma svegliatevi che chi dorme non prende pesce (ride, la radio continua in sottofondo finché Fra non decide di spegnerla)

Fra: Senti questo: dev'essere una specie di trans o che so io...

C'è un limite a tutto, tranne che alla decenza.

(Cerca frettolosamente il telecomando sul letto e spegne lo radio)

Quando sconfino nel moralismo vuol dire che il baratro è nei pressi...

Introduce il cd di Muddy Waters nello stereo

Avanti Muddy, fammi sognare.

(la musica parte)

Si, eccoti, stai entrando in circolo, va già molto meglio.

Molto molto meglio. (rilassandosi stravaccato su una poltrona)

Maestro(off): La musica che ascolti è tutto quello che sei.

Fra guarda di sfuggita l'orologio

Fra: Le quattro?! Gesù, è tardissimo,

È ora. Ora di riordinare un po' le idee e questa vita sregolata.

E sarebbe davvero ora, finalmente... ora di dormire.

Si sveste della maglia che ha indossato fino ad ora e si siede ai piedi del letto in atteggiamento di preghiera, rivolgendosi a Dio:

Una bella dormita, una sola bella dormitina, ti chiedo, chiunque tu sia, e poi ne avrò la forza, promesso, e non ti seccherò più, come fanno in tanti, con miliardi di inutili preghiere.

E non avercela con me, per quella storia dell'ateismo.

Erano altri tempi, giocavo a fare il comunista, e magari ci credevo anche a cambiare un bel po' di cose. Ma per il discorso dell'ateismo no, giuro... non facevo sul serio. Tu dovrete saperlo.

In fondo non c'è nessuno più religioso di me. A modo mio, certo.

Ma religioso, ugualmente. Di una religione strana, ma mia, personale.

Che non crede troppo all'idea di doverti condividere con tanti altri che recitano a memoria le stesse identiche filastrocche...

Beh, non so se abbia già un nome, ma di certo si tratta della mia.

Ecco tutto.

Amen.

Si tuffa sul letto ancora mezzo vestito e le luci si spengono.

Fa un paio di vistosi sbadigli dopodiché si appisola e comincia a sognare.

Una musica lieve, New age, accompagna la scena.

La figura di Adele si intrufola nel letto, e inizia ad accarezzarlo

Fra(off): Ade... cosa ci fai tu qua? (sorpreso)

Adele(off): Sono qui per te, per le tue parole...

Fra: Ade, ma se poi te ne penti? Come al concerto ricordi? e Mic... e lui insomma e tutto il rest...

Ade: Schhh, basta parlare adesso, ci sei solo tu per me, capito? Il resto è zero, zero... (zittisce Fra con un bacio)

Fra: Nessuna è più vellutata di te. ...Il fatto è che io ti voglio dimenticare, ma tu... tu non ti lasci dimenticare...

Adele: Shhhhh!!!!!!!

Fra: (iniziando a stringerla forte...) Tu non vuoi lui, tu vuoi l'amore, io lo so, tu vuoi l'amore...

Adele: Stringi, bravo, stringimi forte e non lasciarmi più, un'altra volta tienimi con te e poi per sempre anima mia ripetimi quelle parole, quelle che solo tu conosci così bene, e vedrai che, un giorno, non troppo lontano, capirò...

Suona il telefono. Buio.

L'attrice scivola via dal letto, e scappa dietro le quinte.

Fra resta orizzontale e invoca il suo nome.

Al terzo squillo si solleva seduto sul letto ansimando sudato

Fra: Ah madonna, cosa succede ora?

Chi diavolo è a quest'ora? Se è uno scherzo li sparo!

Fatemi dormire, voglio solo dormire (cercando il telefono nella confusione di oggetti accatastati vicino al letto)

Cosa ti avevo chiesto in fondo? Solo di farmi dormire (guardando verso l'alto)

Risponde al telefono

Fra: Pronto? (attende una risposta) Monica? Ma sei impazzita? Su, torna a letto che è tardi...Come? Tua sorella?

Passami tua sorella! (c.s) Me la passi, per favore? (pausa) Ma come sta male? Stai calma.... arrivo subito! (riattacca, è sconvolto) Calma ragazzo. Calma.

Maestro (off):La luce della mente calma e fredda è la tua spada.

Ritelefona e chiedi:

1. nome ospedale.

2. Via ospedale

3. N. camera.

Forza: calma e sangue freddo. Ha quindici anni. È una stupida ed esagera sempre. O forse è uno scherzo idiota, come quelli che facevamo anche noi. Una volta svegliammo uno nel cuore della notte per chiedergli i risultati del festival di Sanremo e lui ce li diede senza fiatare.

Roba da matti...

Ma cosa cazzo ti viene in mente adesso?!

Telefona, coglione!

Riprende la cornetta e compone velocemente il numero

Fra: Monica? mi dici... (ascolta poi ripete meccanicamente) Carderelli, pronto soccorso, rianimazione. Ok! (attacca) pausa

La luce si spegne e Fra rimane solo sulla scena sullo sfondo solo un quadrato luminoso potrebbe sentirsi in sottofondo il rumore di una vecchia pellicola che scorre (disponendo di un budget molto elevato si potrebbe utilizzare un proiettore sul quale scorrono le immagini lise di una vecchia pellicola).

Fra: Le cose che ti ho detto e non avrei voluto, le parole fraintese, e tutto il resto.

Quella volta al cinema che non ti ho mai detto.

La mattina c'era stata la festa di laurea di quel tale che aveva iniziato con me, il mio stesso anno, e io non lo ammettevo ma era come dicevi tu, che ero un po' depresso per questo, e mi portasti al cinema di pomeriggio, ti ricordi? Di pomeriggio, ancora ci penso... c'eravamo solo noi e altri due che però non erano andati per il film, si erano solo scelti quello che durava più di tutti, insomma, lo sai...

Era Odissea 2001 rifatto? Ti ricordi? Non ti addormentare.

E io non te lo mai detto, ma l'ho notato.

Ho notato che mi hai beccato.

Dopo i primi venti minuti mi è venuta una di quelle botte di sonno micidiali e, un attimo prima e quello subito dopo, li ho catturati i tuoi occhi girarsi a guardare, li ho visti, non credere.

Ma non mi hai detto niente.

Mi sono risvegliato a fine primo tempo e lo sai come ci si sente quando ci si addormenta al cinema? Se non lo sai te lo dico.

Ci si sente come degli imbecilli che hanno pagato il biglietto per dormire.

E anche se non c'era nessuno mi sono sentito una specie di verme.

E tu, cosa hai fatto?

Non me l'hai fatto notare, no.

Solo un semplice commento sul primo tempo, un commento che mi è sembrato più un riassunto veramente, un riassunto solo per me.

Così per tutto il secondo mi sono girato di continuo a guardarti per capire, e vedere, ammirare una persona speciale come te.

L'unica che si sarebbe comportata così. Unica al mondo.

Tutto il secondo tempo a pensare quanto eri, sei adorabile.

Ma poi neanche io ti ho detto più niente.

Me ne sono restato zitto come te al primo.

Senza fiatare.

Per farmi dormire meglio.

Ora te lo voglio dire.

Grazie. Per non avermelo fatto pesare. Per non aver riso di me, o scrollato le mie spalle borbottandomi “che figura, che figura ti sei addormentato, non ci vengo più al cinema con te!”

È una piccola cosa, ma è la cosa piccola più grande che qualcuno abbia mai fatto per me. Ora però ti chiedo di perdonarmi se non ti posso restituire il favore.

Mi dispiace piccola.

Sederò accanto a te, davanti a quello schermo, senza schiodare per un

secondo i miei occhi dai tuoi, per tenerti sempre sveglia, sempre accanto a me, ma sveglia.

Mi dispiace, ma non ti faccio addormentare, sono io che ho bisogno di dormire, non tu, io.

Mi peserebbe troppo questa volta.

(a Dio) E tu? Tu sei sicuro di avermi capito, prima? Ehi, lassù, ci sei?

Io parlavo per me, lei non c'entra, ero io che volevo dormire, mica sei sordo, vero?

Scusa, scusa... perdonami se puoi, ho bisogno di averti dalla mia adesso.

Com'è che faceva, quella che ti piace tanto...?

Padre nostro che sei nei cieli venga, no, no sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno... e poi? Come cazzo diceva?

Non vorrei che per questo...

Ricorda ragazzo, ricorda...

Venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà.

Come in cielo così in terra dacci oggi in nostro pane quotidiano e non ci indurre...

No cazzo, no... e rimetti a noi i nostri debiti, come noi, come noi...?

Come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione... ma liberaci dal male!

Amen. L'ho detta. Ricordati che l'ho detta. Ma è per lei, non per me, non per me, ricordati. È per lei.

pausa

Si fa luce piena sul palco, una luce fredda: la luce di un ospedale)

Clara: (correndo incontro a Fra) Lui è sotto shock, ma sta bene. Lei no, non sta bene. È ancora in quella sala orrenda con tutti gli altri tipi attaccati a quelle macchine con dei tubi e fili strani.

Fra: (ripete inebetito) No, lei no... non sta bene.

Clara: Gli altri stanno di là, c'è anche la mamma di Mich... (Fra fa per raggiungere una quinta dove ipoteticamente c'è l'ingresso della sala di rianimazione, si potrebbe anche utilizzare un pannello bianco con dei vetri opachi da cui penetra una luce diffusa; scansando con un braccio Clara) Ma non puoi vederla... (si arrende e si siede per terra) neanche lì potresti stare veramente... (Fra stavolta non la sente) Vabbè ma poi non dirmi che non te l'avevo detto (Clara esce)

I Voce Off: I carabinieri?

II Voce Off: Di qua, di qua fate presto, forza... sbrigatevi!

II Voce Off: E fate alzare quello di là, avanti!”

Fra: Ma io sto seduto qui, nessuno mi muove, piccola. Il mio posto è qui, di fronte allo schermo, affianco a te. Il più vicino possibile.

Devo tenerti sveglia, ricordi? E come faccio se sono lontano?

Non ti addormentare ora, fai la brava, su.

La scena torna quella precedente illuminata solo dal grosso quadrato luminoso

Fra: È bizzarro...

Voglio dire, questa storia del cinema e dello schermo.

Mi riporta al giorno che svoltammo senza saperlo per due strade differenti.

Io sentivo alcune mie grandi certezze crollare, ma d'altro canto mi allettava l'idea di cambiare posizione.

Insomma: spostarmi dalla platea al palco. Iniziare a vivere sul serio.

Abbandonare le poltrone al buio, per raggiungere il cono di luce.

Ehi, mi senti? Stai ben attenta, che il punto è focale.

Iniziai così a suonare, scrivere e parlare con sempre maggiore frequenza, specie se in gruppo. All'inizio fu dura.

Alla gente non piace quando decidi di abbandonare la platea per raggiungerli sul palco... si capisce: uno spettatore pagante in meno ed un fastidio in più con cui dover competere lassù, in alto.

Scoprii quanto avevo fatto comodo agli altri così com'ero stato, e a maggior ragione volli cambiare, volli divenire scomodo, tutto di un colpo, scomodo a tutti.

Perché mi sentivo tradito che non mi fosse stata rivelata prima questa semplice regola del gioco. Di conseguenza gli altri diventarono i miei nemici, ed io il loro, più fastidioso avversario.

Così avevo deciso. E così fu.

Per un periodo trattai malissimo chiunque mi si poneva davanti, gridandomi di lasciar perdere, ricordandomi chi fossi io in realtà.

Ma la vita è breve piccola, e noi dobbiamo essere ciò che vogliamo, non ciò che siamo stati. A nessuno fa comodo questo. Non foss'altro perché trovano difficile riconoscerti e dunque affrontarti.

Divenni aggressivo e presuntuoso. Guerriero novello alle armi, trovai lo snobismo un'ottima armatura con cui dissimulare le mie debolezze, e difendere le mie diversità... insomma: ciò che mi rendeva unico.

In quanto alla mia spada invece, non trovai niente di meglio che roteare maldestramente nell'aria questa appuntita e biforcuta che adesso cerchi di evitare.

Cosa fai adesso?

Perché hai abbassato il mento, e lo nascondi tra le spalle?

Non ti sarai mica addormentata, eh?

Ma che scema che sei, mi ero spaventato...

Ti dicevo, ma mi sa che hai già capito dove voglio arrivare...

C'erano tutti quella sera, e mi sentivo come un dio in quei giorni.

Avevo imparato che la gente ti rispetta anche solo se parli in un tono di poco più aggressivo e sicuro del normale tuo, ed esercitavo con perfidia casuale la mia nuova, diabolica, arma.

"Perché sei vestita come una di quelle, stasera?!"

Esordii così (è vero, come un idiota), non puoi non ricordare, io mi ricordo alla perfezione... La tua faccia mutò colore e consistenza d'incanto.

Divenne livida e sgualcita come non avevo mai visto prima, mentre gli altri ridevano chiassosi più del solito, attorno a noi.

Ma non eri vestita male o troppo vistosa. Solo non mi ero ancora abituato al tuo nuovo essere donna fatta e tutta insieme così ammaliante e seducente.

Come un bambino nascondevo l'eccitazione nello scopriarti sensuale dietro uno stupido ghigno creato ad arte per sorprendere.

Ma eri tu quella sera che volevi stupire, non so bene chi e non voglio pensarci su adesso (la conclusione potrebbe farmi troppo male ora) ma so di certo che chiunque fosse non si rivelò (davvero un idiota) e finì per rovinarti solo la serata.

Ma forse è così che vanno le cose... Se scegli di spostarti dalla platea al palco devi pagarne anche le spese.

C'è il vantaggio che sei lì e, non so se mi spiego, la gente ti ammira e ti rispetta e farebbe qualunque cosa per te, mentre tu nemmeno li guardi in faccia per via dell'ombra che li avvolge tutti.

Così ti sembra che il nemico sia da un'altra parte.

Ma ti guardi attorno senza successo. Sospettoso.

Solo a quel punto capisci che si è nascosto dentro di te.

(pausa)

Ora capisco che in quei giorni era in atto un altro passaggio, da me non richiesto o controllato.

L'epoca dei conflitti con gli altri lasciava spazio a quella più deleteria dei conflitti con me stesso.

I medesimi che oggi non mi lasciano più notti per dimenticare.

Maestro off: Il solo vero nemico dell'uomo è l'uomo stesso.

pausa

"Perché sei vestita come una di quelle, stasera?"

Perdonami.

Se potessi tornare indietro ti bacerei di sorpresa alla base del collo, dietro, dove ti si forma quella peluria, che non è peluria però, lo so, non fare quella smorfia, sono solo gli ultimi capelli prima che giunga il promontorio delle spalle e poi il delicato avvallamento della schiena...

(sognante)

Ma so anche che non ne saresti così felice, non più.

E non per via di Mic... insomma di lui, che adesso c'è d'accordo, c'è e all'epoca non c'era, non per lui.

Il fatto è che... sarebbe troppo tardi.

Diciamocelo. La cosa assumerebbe i caratteri di una grossolana pezza messa lì, ad apparare.

Sei fuori tempo massimo, insinueresti a quel punto, ostinandoti nella parte offesa, ed io non potrei più, anche volendo, darti torto (come potrei?)

Però confesso... e su voltati, non aver paura... che dentro forse un poco riderei, e sai perché?

Perché intanto ti avrei baciata. (Buio)

pausa

(Ritorna la luce asettica dell'ospedale, Fra guarda verso una quinta come attraverso un vetro)

Eh dai, piccolina: eccomi, eccomi! Sono qui e faccio casino, facciamo bordello insieme, dai, solleva quel faccino, su, su, pariamo pariamo tutti insieme, come sappiamo fare solo noi... Facciamo gli idioti, come quella sera fuori il cinema ad Agnano. Ti ricordi, vero che ti ricordi?

Lui non c'era, ma c'ero io, accanto a te, come ora...

Sì, lo so che non era colpa sua, ma non devi difenderlo per forza, era solo per dire... e noi a fare gli idioti, ricordi? come nel film di Von Trier, con la bava alla bocca e la gente a guardarci inorridita? Ora ti ricordi, eh?

Come la faccio io quella faccia da triglia non la fa nessuno, è questo che hai detto?

Parla più forte, che non ti sento, sei sempre più flebile...

Se ti volti te la rifaccio, guarda...

Quanto sei bella quando ridi. Prova anche tu, dai, insieme, vicino a quella che ci fissa; madonna che faccia pure lei... e non fa nemmeno finta!

Oh, mi senti? Ma che fai? Un altro scherzo?

Guarda che adesso mi arrabbio però, mi fai stare solo male così, e poi tanto lo so... non ci casco la seconda volta, dai. La luce del cinema è così fioca, ed io così stanco, non mi riesce di scorgere i tuoi occhi, vorrei tanto, ma non è ho più la forza. Tu lo sai come mi succede, senza preavviso: tac e il corpo si lascia andare scivolando nell'abbraccio definitivo. È una bella gara, questa tra noi.

Vorrei toccarti ma non posso, devo solo aspettare che ti volti, sai le regole del gioco quali sono...

Io le rispetto, ma anche tu, però, dovresti insieme a me. Mi senti, vero?

Signora Margherita dove sei? Sento che stai volando sempre più lontano. Il vento è troppo forte adesso. Non puoi farmi questo...

Adele? Adeleeeeeeeeeee!?

Ma questi sono sogni che mi stanca di più fare che non fare...

Fra esausto si addormenta poggiato alla parete...

La luce dell' alba ormai penetra dalle quinte di dx, mentre dalla prima quinta a sinistra lentamente un medico avanza verso Fra

Dottore : Ehi tu! Dico a te! (scuotendolo per svegliarlo)

Fra: Eh, cosa?! Chi...?

Dottore: Tu sei il suo ragazzo? (Fra ha paura e non risponde) Ehi! Sei tu il ragazzo di Adele vero?

Fra: (confuso) Sì! Abbastanza . Più o meno. Diciamo di sì. Anzi Sì... sì certamente. Cosa è successo? Mi dica. (Pausa)

Dottore: Sta meglio, è fuori pericolo, e presto guarirà.

Fra: (essendo praticamente certo di ricevere brutte notizie, si dispera) Noooo! Lo sapevo. E' colpa mia, non mi dovevo addormentare!

Come ho potuto? (allontanandosi di spalle al dottore)

Questi maledetti occhi! Che stupido, che stupido!

Poi riprendendosi per un attimo, e voltandosi verso il dottore...

E lei, e lei cos'ha fatto per tenerla sveglia? Cos'ha fatto, eh?!(prendendo energicamente il medico per il bavero) La prego la salvi, lei la deve salvare non è giusto, non a lei. Ma che medico del cazzo è lei se non sa nemmeno salvare...

Dottore: Guardi signore che forse lei mi ha frainteso: le ripeto la sua Adele sta bene, è fuori pericolo.

Fra: Sì ma potrà pure tentare qualcosa... (pausa) come ha detto? Fuori pericolo?

Dottore: Esatto è fuori pericolo. E tra qualche giorno potrà abbracciarla quanto vorrà.

Fra: (urlando di gioia) Sì, sì è fuori pericolo! Lo sapevo che non poteva succederle niente (salta al collo del medico e lo inizia ad abbracciare) Grazie, grazie lei è un angelo. (al medico) La posso baciare?

Dottore : Non si disturbi.

Fra: (lo bacia lo stesso) Ecco il miglior medico del mondo: il medico che ha salvato la mia Adele. (...continua a soggetto)

Dottore: Sì, sì, la ringrazio. Ora però magari se mi lascia andare sarebbe meglio. (si ricompone) Ragazzo non sprecare i tuoi abbracci, ora hai lei a cui pensare. (esce)

Fra si dirige rapidamente verso la quinta di sx che porta ad Adele ma si arresta....

Fra: E se lei non volesse ved... (dalla stessa quinta accorre Alfredo che va a sbattere contro Fra)

Alfredo: Fraa...

Fra: Sta bene, sta bene.

Alfredo: Sì, sta bene. (si abbracciano) Fra... (pausa) Vuole te, vuole parlare con te.

Fra: Come? Con me?

Alfredo: Proprio così. Vai corri, non farla aspettare. (Fra si dirige di corsa verso Adele. Buio. Si fa luce ed Adele è stesa su un lettino da ospedale; Fra entra da dx)

pausa

Fra : (in punta di piedi) Eccomi, sono qui, Ade... come sei bianca...

Adele: Fraa... Lo so a cosa hai pensato, ma io sono stata attenta, sai?"

Fra: Come?

Adele: Sì, sono stata attenta, non mi sono addormentata come pensi...

Fra: Non dire niente, adesso, ne abbiamo di tempo...

Adele: ...È stato quello, io nemmeno l'ho visto nello specchietto.

Fra: (compreso l'equivoco) Ah! Sì certo.... quello.... Va bene, non ti preoccupare, ti credo, ma rilassati ora. È tutto finito. Per un attimo ho pensato che...

Adele: Che...?

Fra: Niente, ora l'importante è solo che tu stia bene.

Adele: Fraa...

Fra: Cosa?

Adele: Non mi sono addormentata come pensi...

Fra: Come? ...sì?

Adele: (questa battuta sarà accompagnata da un progressivo calare delle luci) Sì, sono stata attenta alle tua parole, tutte, una per una, e le ho capite... Grazie. Grazie per tutto l'amore, e per avermi tenuta sveglia ed esserti curato di me, come il principe con la volpe. (è buio)

pausa

L'occhio di bue si accende su Fra che si trova in prossimità della scaletta che conduce in platea, un quadrato di luce bianca potrebbe essere proiettato su una delle pareti laterali del teatro.

Fra: (scende in platea e camminando con le mani in tasca:) Poi dalla finestra è rientrata la signora Margherita planando assieme al suo bianco lenzuolo e sorrideva con le tasche del grembiule stracolme di mollette... ma questa è un'altra storia.

La porta da far west mi ondeggia alle spalle mentre rientro nella luce del mattino. Mi accorgo solo ora di indossare una camicia bianca a piccoli scacchi verdi e viola, illuminati dal riverbero che il sole produce albeggiando. Più tardi lo stesso sole abbaglierà, e del disegno sulla camicia non resterà che uno sbiadito ricordo da smettere di ricordare. Poco importa.

Adesso avrei soltanto voglia di un buon letto. Di nient'altro.

E sono quasi certo che mi addormenterei.

Per il resto, che i nostri castelli affondino pure e ciò che è scritto sul fondo del mare infine si compia.

Grazie, grande vulcano, per questo tempo.

Fra risalendo sul palco inforca la sua chitarra e parte con un assolo base di blues, guadagnando lentamente l'uscita (per chi dispone del cospicuo budget di cui sopra le parole seguenti potrebbero scorrere sullo schermo proiettato in precedenza, come i titoli di coda di un film)

Fra: ...perché bambina,

ormai lo sai...

la vita è fatta di pause e accelerazioni,

pause ed accelerazioni...

Come un vecchio vecchissimo blues...

proprio così...

e si deve trovare il coraggio

di fermarsi

quando è tempo di fermarsi

e di camminare

quand'è tempo di camminare...

Perché abbiamo

chilometri e chilometri ancora

da percorrere insieme, baby

E per nessun motivo al mondo

le forze ci dovranno mancare...

Piccola, piccola mia...

proprio come

un vecchio, vecchissimo,

vecchio, vecchissimo

vecchio, vecchissimo...

...blueeeeeees.

Sipario